

PIERRE-HERVÉ GROSJEAN

CATTOLICI, ALL'OPERA!



Foto copertina: Adobe Stock

Dello stesso autore
Aimer en vérité, Éditions Artége, 2014

Imprimatur
Versailles, il primo febbraio 2016
P.Patrick Bonafé. Vicario Generale

Ogni diritto di traduzione, di adattamento
e di riproduzione riservati in ogni paese

© 2016, Groupe Artége
Edizioni Artége
10, Rue Mercoeur 75011 Parigi
9, espace Méditerranée 66000 Perpignan
www.editionsartege.fr

Per l'Italia
© Mimep-Docete, 2021

ISBN 978-88-8424-667-7

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 95741935; fax 02 95744647
info@mimep.it; www.mimep.it

Ai miei genitori, fratello, sorelle e cognata impegnati a loro modo, preziosi supporti alla mia vocazione.

Al gruppo del sito Padreblog, amici e fratelli presenti, felici di servire insieme.

A tutti i miei fratelli preti, fedeli nel servire, “malgrado la fatica e le contraddizioni.”

A tutti quei cristiani, giovani e meno giovani, che spesso hanno contribuito a farmi crescere grazie al loro coraggio, la loro forza d’animo e la dedizione nei loro impegni.

A questa generazione che avanza, così fragile e così generosa nello stesso tempo, che dà corpo alla mia speranza, e che vorrei servire con tutto il mio cuore di prete.

Al mio paese, la Francia, che vorrei ritrovasse la fede cristiana che ha formato la sua grandezza, la sua generosità e il suo splendore.

PREFAZIONE

Dalle sue prime righe, la Costituzione del Vaticano II sulla Chiesa di questo mondo dice fino a che punto “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di questo tempo” trovino eco nel cuore dei discepoli del Cristo. Quando essa aggiunge che “la comunità dei cristiani si riconosce dunque realmente ed intimamente solidale col genere umano e con la sua storia”¹ si capisce che la parola rassegnazione non può far parte del vocabolario cristiano.

Effettivamente da duemila anni, i cristiani non si rassegnano. Essi sono convinti che il Cristo li chiami per agire in questo mondo e che non si possa restare senza tentare nulla, senza dire, senza far niente! In realtà non ci sono che due ostacoli più grandi a questo programma di azione: il nostro peccato e la nostra paura. È questo il merito del libro dell'Abate

¹ Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et Spes*, nr 1.

Grosjean di impegnarsi a trattare il secondo, senza negare il primo.

Con i suoi confratelli del sito Padreblog, Pierre-Hervé Grosjean in effetti ci ha abituati a comprendere in modo energico l'appello del Santo Papa Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura!" La storia ci mostra tutto quello di cui siamo debitori al primo Papa slavo. Nondimeno, costui aveva tutto per essere avvilito o disperato: orfano di madre a nove anni, perde il suo unico fratello tre anni più tardi e suo padre all'età di ventun anni. Egli dovrà inoltre affrontare il totalitarismo nazista, successivamente quello sovietico i cui effetti sono stati particolarmente dolorosi, e pure sanguinosi, nella sua natia Polonia. Molti avrebbero rinunciato per molto meno, ma non lui, autentico discepolo del Vangelo, coraggioso, fedele e sempre desideroso di servire.

Il nostro mondo, il nostro paese hanno urgente bisogno di questo genere di discepoli, di figure sempre nuove e stupefacenti, quelle che già si vedono descritte nel celebre e molto antico testo della lettera a Diogneto: "i cristiani si adeguano agli usi locali, manifestando tutte le leggi straordinarie e veramente paradossali della loro repubblica spirituale."

Non c'è bisogno di essere Papa o prete per arrivare a rispondere a questo appello! È in questo senso che è opportuno riportare la consapevolezza dell'impegno al cuore della riflessione dei cattolici di Francia. Niente può né deve scoraggiarli. È la loro missione di cristiani, è la loro ragione d'essere, il cuore della loro vocazione di battezzati e cresimati, che si riassume nell'ultimo compito lasciato da Gesù dopo l'Ascensione: "Voi riceverete vigore (...), voi sarete miei testimoni" (Ac 1,8).

Come molti altri io so fino a che punto possa essere difficile, come a dire eroico, il restare fedeli. Imitando San Paolo (cfr Gal. 2,20), io direi che non siamo noi che restiamo fedeli al Cristo, è Lui che ci conserva fedeli al Suo amore, nel cuore di una società diventata indifferente, e qualche volta ostile. È lui che ci dà forza nella convinzione che la fontana inesauribile della sua Misericordia vincerà sempre sull'odio, la violenza ed anche sulla morte. È proprio questo mondo che il Signore ci esorta e ci ordina di amare e servire. È per esso che Egli si è sacrificato sulla croce, offerta che noi rinnoviamo in ciascuna Eucaristia.

Fuggendo dunque ogni rassegnazione, tra realismo e speranza, l'Abate Grosjean mantiene

un proposito incoraggiante e dinamico. Egli non smette di essere in contatto con i giovani adulti e sa come parlar loro. Sarà una gioia per me vedere che questa opera darà dei frutti. Nella mia preghiera, io domando al Signore che Egli possa alimentare l'impegno della generazione che verrà e che... noi sappiamo essere così generosa!

*Cardinale Philippe Barbarin
Arcivescovo di Lione*

INTRODUZIONE

Immagine e parole profetiche di un papa

Sabato 20 agosto 2011, otto di sera. Papa Benedetto XVI presiede l'ultima veglia delle Giornate Mondiali della Gioventù a Madrid. Una folla immensa di giovani – si dice che siano circa due milioni di partecipanti venuti da tutto il mondo – l'hanno atteso per ore ed ore sotto un sole cocente. Ora è calata la notte, la veglia comincia. Improvvisamente scoppia un temporale spaventoso e comincia a cadere una pioggia torrenziale. Delle folate di vento inarrestabili investono un porticato, il frastuono è impressionante. La grande scenografia sulla quale si affaccia il papa trema tutta. Lo spettacolo è dantesco! Le luminarie sono scosse, l'audio non funziona. Sugli schermi giganteschi, si vedono le guardie del corpo agitarsi, poi chiedere al papa di rientrare, per sicurezza. Si avverte una viva tensione attorno al Santo Padre. Ma qualcosa di incredibile avviene a quel punto.

Nel cuore della tempesta, l'intera gioventù della Chiesa si mette a scandire il nome del vecchio pontefice e canta per incoraggiarlo. Ed egli – non potendo più parlare poiché gli altoparlanti sono diventati muti – dimostra che ha deciso di rimanere sul posto, con noi, in mezzo ai “suoi” giovani, malgrado o... a causa della tempesta. Un padre non abbandona mai i suoi ragazzi! Le raffiche di vento non lo risparmiarono, ma egli ci incoraggia e ci sorride. Improvvisamente di colpo la tempesta si placa. Il papa ringrazia i giovani... e, saltando una larga parte del discorso previsto, ci fa entrare immediatamente nel silenzio dell'adorazione: il Santo Sacramento è esposto, il papa si mostra davanti a Gesù. Egli coinvolge, con se stesso, nella preghiera, due milioni di giovani che condividono la stessa fede nella stessa pace. Che immagine forte e sconvolgente, che mi accompagnerà ancora a lungo!

La Chiesa che resiste nel cuore della tempesta; il papa anziano incoraggiato dalla generosità di questa giovinezza gioiosa e rumorosa; i giovani incoraggiati da questo papa dal cuore di padre, che non li abbandona, neppure per mettersi in salvo... Questo papa così deriso dai mass-media e talvolta anche all'interno della

Chiesa, per cui lo soprannominarono il “Panzerkardinal”, eccolo in ginocchio, annullarsi di fronte all’Altro, col solo pensiero di indicare alla generazione che avanza il vero Salvatore, colui che solo può saziare la loro sete d’assoluto.

All’indomani, il papa celebra la messa di chiusura. Alla fine della messa, egli pronuncia alcune parole di saluto per ogni gruppo linguistico. Io non dimenticherò mai perché abbia scelto di pronunciare per i giovani francofoni: “Siate dei testimoni senza complessi!”. Mai questa parola, un po’ sorprendente, era stata usata prima. È forse un messaggio speciale per i Francesi? Desidero crederlo, poiché coincide allo stato dello spirito che oggi dobbiamo coltivare. Comunque, questo appello è stato inteso...

Dopo, Benedetto ha lasciato umilmente il posto a Francesco. Un giorno si capirà quanto si deve a questo papa così dolce e così umile, martire della verità della quale è stato collaboratore, una verità che ha difeso e spiegato al prezzo della sua popolarità mediatica. Col suo stile così diverso e la sua esigenza radicale e irruente, papa Francesco ci coinvolge a suo modo a non accontentarci di “guardare il mondo dal balcone”.²

² Discorso del papa agli studenti delle Università romane, 30 novembre 2013.

L'impegno, il servizio e la testimonianza

Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco... Tre papi che segneranno le nostre generazioni all'inizio del terzo millennio. Tre papi che avranno avuto a cuore la volontà d'incoraggiare i cattolici, i giovani in particolare, a riscoprire la gioia di credere, la bellezza dell'esigenza della vita cristiana, l'urgenza di testimoniare e di annunciare al mondo questo amore che salva. Incoraggiato dalle loro parole, illuminato dai loro insegnamenti e profondamente segnato dal loro esempio, io vorrei meditare in questo piccolo libro sul problema dell'impegno dei cattolici nella società e riflettere sui fondamenti spirituali di questi impegni.

Spieghiamo ciò che intendo per "impegno" o "vita impegnata", poiché queste parole torneranno spesso nel corso del libro. Per me ci sono due dimensioni nei riguardi dell'impegno: il servizio e la testimonianza.

Dapprima il servizio: impegnarci, significa mettere la nostra vita – matrimoniale, familiare, professionale, associativa, sociale, amicale – al servizio di una causa che è ben sopra di noi.

Per un cristiano, questa causa è duplice: innanzitutto occorre servire il bene comune, vale a dire partecipare a costruire le norme basilari della vita e del lavoro, delle istituzioni e delle leggi, che permettono e rendono facili al maggior numero di persone possibili il soddisfacimento della loro vocazione di uomini o donne e il loro aprirsi a tutte le loro potenzialità, ivi compresa la loro dimensione spirituale. In una parola, il cristiano vorrebbe permettere che coloro che a lui si affidano – quelli che vivono al suo fianco, quelli che a lui sono sottoposti, quelli con i quali lavora, studia o sono a lui legati dall'amicizia – possano crescere e realizzarsi. È questo desiderio di servire che bisogna incoraggiare per lottare per la giustizia sociale, la pace, il rispetto della vita, della famiglia, la cura dei più fragili o dei più poveri, l'educazione, la sicurezza, etc.

La seconda causa che il cristiano vuole perseguire, è l'avvento del regno di Dio nelle anime e nel mondo. “Che venga il tuo regno!” egli dice tutte le volte che recita il Padre Nostro.

Egli vuole combattere contro ogni forma del male che allontana l'uomo da Dio e rovina la sua dignità di creatura. Bisogna far scoprire ad ognuno l'amore di Dio che salva, cercando

di trasmettere le verità della fede e favorendone, per conseguenza, la missione della Chiesa.

La testimonianza, quindi: impegnare noi stessi, significa anche testimoniare Colui che ci fa vivere. Impegnare noi stessi, è, a un dato momento, sostenere presso gli altri che noi siamo discepoli di Gesù Cristo e che noi attingiamo in questa identità cristiana le ragioni della nostra azione. Ciò non vuole dire che ci si professi cristiano a torto o a ragione, senza discernimento, in ogni momento ed in ogni luogo. La virtù della prudenza è sempre attuale. Ma che non diventi mai vigliaccheria! Bisogna trovare l'occasione di dirlo. Un dirigente d'azienda, per esempio, mi confidò che ad ogni lutto nella famiglia di un suo dipendente, egli concludeva lo scambio di parole che aveva avuto con la persona coinvolta dal lutto con una promessa: "Io pregherò per voi e per il vostro defunto." Il dipendente ne era ogni volta sorpreso e profondamente commosso. Dire a un compagno di classe, a un collega, a un principale o a una vicina che sopporta una pena che si prega per essi: ecco un bel modo, fra molti altri, di svelare la propria fede!

In un certo momento, alcuni cristiani hanno preso l'abitudine di non dire mai chi sono.

Hanno definito ciò “il nascondersi”, “il lievito nella pasta”. Si fa il bene senza dire che si è cristiani. Ma impegnarsi senza dire “mai” le profonde ragioni del proprio impegno, senza mai invocare Colui il quale è l’anima di questo impegno e lo scopo finale, significa privare gli altri dell’opportunità di potersi interrogare. Significa anche condannarsi a scomparire nella mentalità degli altri e della sfera pubblica. Dunque poi non possiamo lamentarci che i tentativi laicisti vogliono confinare la fede nella sfera privata! Spesso sono i cattolici stessi ad autocensurarsi. Perché solo i cattolici oggi si trattengono dal dire, tranquillamente e semplicemente, che essi lo sono nel mondo dell’azienda, in politica o nell’educazione? Le altre religioni non hanno né scrupoli né paure. Alcuni urleranno “laicità, laicità”? E quindi? Lo Stato è laico, la società non lo è.

Dire che si è cristiano non significa che si debba ingiustamente privilegiare i nostri fratelli di religione in una testimonianza resa o in un contratto – i cattolici sono troppo scrupolosi solo per pensarlo – o che si cerchi di imporre la nostra fede a tutti. È dire semplicemente quello che si è. Come, per esempio, si dice che si è sposati o lombardi. Questo fa parte di noi.

Perché mettere tanta cura nel nascondere? Non siamo degli iscritti segreti, come i massoni. Le nostre opere non hanno nulla da temere dalla luce, contrariamente alle loro. Se noi non ci rendiamo visibili, si finisce per credere che i cattolici siano assenti; il solo che oserà evocare la sua presenza alla messa di domenica prossima sarà scambiato per un Marziano. Se si avverte che i cattolici sono timidi o complessati, ciò darà più voglia di sopraffarli! Invece si rispetterà più facilmente colui che dichiara la sua fede senza complessi né alterigia; lo si sente forte nelle sue convinzioni, solido e fermo nei suoi propositi, senza essere aggressivo. Ricordiamoci Benedetto XVI a Madrid: “Siate dei testimoni senza complessi.” Ciò ci spronerà ad essere migliori; poiché a partire dal momento che si sa che siete cattolici, vorrà dire che sarete attesi ad una svolta. Nello spirito dei vostri sodali, al di là delle canzonature iniziali, ci si aspetta che voi facciate qualcosa di buono. Altrimenti si farà presto a gridare all'ipocrisia. In fondo, molte più persone di quanto crediamo si aspettano questa testimonianza dai cristiani e la rispettano purchè sia autentica.

Incoraggiare l'impegno

Impegnarsi, cioè servire e testimoniare, tramite la propria vita personale, professionale, sociale, associativa... La Chiesa sa quanto ciò possa diventare difficile in una società decristianizzata. Essa comprende anche il grande desiderio d'impegno che è presente nel cuore di parecchi cattolici. Essa ci vuole incoraggiare, con franchezza e fiducia.

Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, ciascuno a suo modo, hanno saputo ricordare chiaramente e senza falsa ingenuità le battaglie che i cristiani devono combattere in questo mondo. Per questo, essi non hanno mai mancato di trasmettere nello stesso tempo una profonda speranza. Lucidità nel constatare la realtà, franchezza e coraggio verso le sfide da affrontare, gioiosa e pacifica speranza nei riguardi della soluzione: ecco quello che occorre riuscire a mantenere nello stesso momento, affinché non si precipiti né in un "decadimento" senza speranza, né in ottimismo beato e passivo che causi la rovina di ogni impegno. Le proposte che seguono, se esse sono chiare e dirette, vogliono essere soprattutto incoraggianti e colme di speranza. Io lo dico fin d'ora,

poiché è con questa certezza nel profondo del cuore che bisogna capire ciò che segue: quanto sia difficile la salita, non farà mai dubitare né della bellezza né della gioia di raggiungere la vetta... Ne va quindi di tutto il nostro impegno, della nostra missione in questo mondo e delle nostre rispettive vocazioni.

Un'altra precisazione. I papi parlano alla Chiesa universale e hanno la preoccupazione della situazione dei cristiani nel mondo intero. Più modestamente, io vorrei limitarmi alla situazione francese che conosco, anche se quello che dirò può, senza dubbio, collegarsi – più o meno – ad altri paesi europei. Ma la Francia, per la sua storia, occupa per la Chiesa un posto particolare.. E se la situazione del nostro paese non è quella di molti altri, quello che attraversa la Francia – nel meglio e nel peggio, ivi compreso il campo religioso – non è mai completamente diverso per il resto del mondo.

Infine, lungi dall'essere un'opera "universitaria" con una quantità di riferimenti e citazioni, vorrei piuttosto con questo libretto – che voglio di facile accesso, concreto e non troppo lungo affinché tutti possano leggerlo facilmente! – incoraggiare in particolare i giovani a impegnarsi in un modo o in un altro in questo mondo che

gli è stato affidato. Io sono testimone della generosità di tanti e vorrei che nulla li scoraggiasse. Se questo libretto può confermare, colmare, far radicare e render forti ciascuno nel desiderio di vivere la propria vita in modo altruistico ed impegnato, non per sé ma per gli altri... allora, sarà stato utile, molto più d'altri. Per non essere troppo prolisso, io non potrei mai "dire tutto", ma si troveranno alla fine di questo libro i titoli di alcune opere più consultate per seguirne le riflessioni e approfondirne i concetti. Esse completeranno in modo eccellente quanto è detto qui in modo veloce.

UNA DOPPIA RIVOLUZIONE

Le generazioni successive al Maggio 1968 sono al centro di una duplice rivoluzione, i cui effetti non si sono finiti di misurare. Dobbiamo cominciare a fare questa constatazione, poiché sta cambiando il rapporto che i cristiani possono avere col mondo. L'esame è doloroso, ma deve essere chiaro. Non si può controbattere un discorso logico, una strategia vincente o maggiormente un piano preordinato se non partendo dalla realtà, che ci piaccia o no. Non si tratta di compiangersi una volta di più, ma semplicemente di fare propria la constatazione della realtà per pensare ed agire al meglio.

Una rivoluzione spirituale

Noi assistiamo al crollo del cristianesimo in Francia. Grazie a Dio, diciamolo subito, altrove va molto meglio. A livello mondiale, il numero dei cristiani continua a crescere. In Africa, in Asia, nell'America del Sud, il cristianesimo pro-

gredisce, i seminari sono al completo, i battesimi si moltiplicano... Nella vecchia Europa e in Francia, il cristianesimo sprofonda. Si può dire quello che si vuole, i numeri sono indubitabili e non mentono mai. Se una piccola maggioranza di Francesi si dichiarano ancora cattolici³, solo un bimbo su tre è ormai battezzato⁴. Nel 1990, più di una coppia su due si sposava in chiesa. Vent'anni dopo, sono meno di una ogni tre⁵. Se non cambia nulla, entro qualche anno, la popolazione francese non sarà più in maggioranza cattolica. È una rivoluzione senza precedenti nella storia del nostro paese, dalla prima evangelizzazione della Gallia. Il tasso di "pratica" è drammaticamente debole: dal 2% al 5% dei Francesi assicurano di "praticare" la loro fede cattolica, in particolare andando a messa. Le inchieste dimostrano che sui grandi soggetti sociali, politici o etici, l'orientamento dei cattolici non praticanti è diventato uguale a quello dei Francesi non credenti. Ormai spiccano realmente i soli cattolici praticanti: una fede messa in pratica, coltivata e formata continua in effetti ad avere un impatto sulle scelte della vita quotidiana.

³ 56% secondo un'inchiesta dell'istituto CSA del 2012.

⁴ Studio secondo la rivista "La Croix" nel giugno 2014.

⁵ Fonte: Conferenza dei Vescovi di Francia e INSEE.

Il paesaggio culturale e spirituale del nostro paese viene considerevolmente modificato e il tessuto parrocchiale non può più reggersi. Queste chiese che i Francesi non riempiono più sono destinate all'abbandono. I comuni non possono più mantenerle o si sottraggono dal farlo. Fin d'ora alcuni propongono di trasformarle, o in sala di spettacoli o in...moschee⁶. Le famiglie non sostengono più le vocazioni sacerdotali che permetterebbero di mantenere un curato in ogni città o paese. L'età media del clero si aggira intorno ai 70–75 anni⁷ e molti dei nostri vecchi preti, ammirevoli nella loro fedeltà a servire fino alla fine, sanno che non saranno sostituiti. Le campane stanno tacendo in regioni intere. Esse tacciono già in molti posti, o non suonano che per i funerali... Che dire dei monasteri che sono stati la punta di lancia dell'evangelizzazione della Francia? A parte alcuni, spesso i più fedeli al desiderio in assoluto dell'ottemperanza alle regole del loro ordine, molti sono chiusi o soffrono il peso di mantenerne l'agibilità, troppo onerosa per pochi vecchi fratelli o suore che restano.

⁶ É la proposta di M. Dalille Boubakeur; vedere la risposta di Padreblog qui: www.padreblog.fr

⁷ Studio del "La Croix" nel giugno 2010: in Francia, i preti di più di 75 anni sono molto più numerosi di quelli con meno di 75 anni.

Tra il 1990 ed il 2010 secondo le cifre date dalla conferenza dei Vescovi di Francia, il numero dei preti in Francia é stato diviso in due.

Non si possono dimenticare tutte quelle congregazioni religiose che erano parte integrante del tessuto sociale del nostro paese la cui influenza andava molto oltre la sfera cattolica. Tutte queste sorelle insegnanti o infermiere, tutte queste religiose e questi fratelli al servizio dei più poveri, dei più indigenti, si spengono dolcemente senza aver trovato dei successori... Non sono alcune vocazioni venute dall'estero che ci devono assicurare. Esse non sono che un pannicello su un male più profondo.

La constatazione è senza appello: non ci sono più preti perché non c'è più la fede. Questa fede cristiana che impregnava la vita di tanti Francesi rendeva possibile e naturale l'idea stessa di donare la propria vita a Dio. Questa fede cristiana contrassegnava la vita delle nostre città e paesi. Si era cristiani, senza averlo scelto, si restava nella nostra fede senza porci troppe domande... e anche coloro che si vantavano di non esserlo, sapevano che cosa significasse! Poiché non sono solamente le chiese che crollano, ma è la stessa conoscenza del messaggio cristiano. I nonni non sono più

sufficienti: la continuità sembra interrotta. È ciò che si definisce la secolarizzazione.

Contrariamente a quello che pensano gli stessi cattolici, la Francia non è diventata “cristianofoba”, ma semplicemente ignorante e più spesso indifferente. Essa non sa più chi è, non insegna più ai suoi ragazzi che loro sono gli eredi dei primi martiri di Lione, di Clodoveo e dei suoi soldati insieme a lui battezzati, dei santi e delle sante che hanno dato senso al nostro paese e fatto la sua storia. Sicuramente, questa ignoranza è il terreno ideale perché si diffonda – per mezzo dei mass – media e l’azione militante di certi tenori anticlericali – una concezione più restrittiva, e persino aggressiva, del laicismo. Ma ciò che mi colpisce maggiormente, è l’ignoranza, la non conoscenza e la perdita di ogni cultura, compresa quella religiosa, da parte delle *élites* mediatiche, economiche o politiche. In Francia, nel 2016, la maggioranza dei ragazzi cresce senza conoscere Gesù Cristo. Questo fatto contribuisce evidentemente alla profonda crisi d’identità che il nostro paese affronta e che riconosce ogni commentatore.

Io non penso di essere né disfattista né pessimista! Riconoscere i fatti non significa fare del pessimismo, bensì del realismo. È la prima

condizione per sperare! La nostra fede non è una negazione della realtà. I nostri impegni non sono una fuga dalla realtà. Il nostro ideale s'incarna giustamente in questa realtà. Bisogna quindi riconoscere le cose per come sono.

D'altronde, questa realtà non è che sia negativa. Poiché se il cristianesimo crolla, questa caduta non fa dei cristiani in Francia una minoranza come gli altri o fra gli altri. Innanzitutto, non si cancellano brutalmente, con un semplice tratto di penna, i 500 anni di cristianesimo. La Francia resta un paese cristiano. Agli occhi della Chiesa, essa resta "la sua figlia maggiore". La nostra storia è per sempre intrecciata con quella del cristianesimo e tutto, o quasi, respira ancora con questo retaggio cristiano nella nostra società: il diritto, la cultura, le arti, i monumenti, la filosofia, gli ospedali, le nostre istituzioni... il nostro paese deve molto al cristianesimo! Perfino la laicità è d'ispirazione cristiana. La nostra arte di vivere, i nostri usi regionali e le nostre tradizioni testimoniano le nostre radici. E queste radici sono profondamente cristiane. I Francesi sono legati ad esse. È nel loro DNA ed è anche un paradosso: anche se non praticano più, sono però numerosi a protestare quando la Messa non è più celebrata

nel paese o quando non ci sono più preti per i funerali della loro nonna! C'è pure una levata di scudi quando si pensa di trasformare le chiese in moschee o quando un tribunale amministrativo vieta il presepe di Natale per una pretesa laicità. La visibilità sempre più grande dell'islam induce alcuni a riprendere coscienza delle loro radici e a riproporsi la domanda della loro propria eredità.

Molti dei nostri compatrioti coltivano parimenti una sorprendente ammirazione per la Chiesa. Per la sua ragion d'essere, le sue parole semplici e franche, i suoi gesti profetici, papa Francesco ha saputo convogliare su se stesso un'immensa simpatia, ben oltre i confini della Chiesa. Nell'inconscio collettivo, si vede quanto il prete resti un uomo diverso. Il suo celibato non lascia indifferente nessuno e la sua gioia interpella ogni persona. La sua stessa veste, che le giovani generazioni di preti hanno ritrovato, offre una testimonianza diretta, visibile e ben connotata. Ci si aspetta che sia irreprensibile, come se dovesse rimanere un solido punto di riferimento per tutti. La Chiesa, infine, resta un segno di contraddizione che stupisce e impressiona, sia per la capacità di coinvolgere, che per la capacità di libertà dei

suoi discorsi, la saggezza del suo pensiero e la fermezza del suo messaggio. I mass – media non stanno in silenzio sia per criticare alcune posizioni che la Chiesa difende o – più raramente – per ammirarle.

Infine, nel cuore stesso di questa fragilità che conosce la comunità cattolica in Francia, ci sono dei motivi di gioia e dei segni di speranza: i giovani che oggi decidono di vivere da cristiani fanno una scelta difficile, che li pone contro corrente. Ma si tratta per questo di una scelta di vita autentica, una vera testimonianza, che esige una reale forza d'animo. Da un cristianesimo "sociale" o "culturale" noi passiamo a un cristianesimo di convincimento, anche se certamente non è giusto avere un giudizio così divisivo: i nostri vecchi avevano veramente la fede! Ma tutto li indirizzava a quel modo di essere...

Questa forza d'animo è ammirevole e fonte di speranza per i preti della mia generazione. Nel corso degli incontri, delle conferenze, delle manifestazioni, dei pellegrinaggi e dei ritiri, ma anche all'interno della vita della mia parrocchia, come attraverso le numerose vicinanze personali, ho potuto ammirare la generosità della gioventù, la fede delle famiglie. Il coraggio

di un notevole numero di cristiani che professano la loro fede in ogni luogo. La difficoltà spinge al coraggio! E c'è bisogno di coraggio per questi giovani che si ritrovano ad essere i soli cattolici praticanti della loro classe o nel corso della propria carriera. Io rendo grazie a ciascun giovane che oggi abbia la fede e che la conservi. Questo non è banale, in un momento della vita in cui si ha naturalmente voglia di confondersi nella massa e di essere come gli altri...

Questa situazione ci impone di lasciare ogni timidezza: è la grazia della nostra epoca! Una minoranza che non parla, che non è missionaria, che non risplende è destinata a scomparire. La creatività dei giovani cattolici è già una bella risposta al dramma della scristianizzazione: gruppi di preghiera, utilizzo delle reti sociali, iniziative di ogni genere al servizio dei più poveri, dell'evangelizzazione, come al centro dei grandi conflitti sociali... I giovani cristiani non hanno finito né di stupire questo vecchio mondo, né di far tremare i potenti. Essi sono i guardiani, pacifici ma resistenti, vera diga umana, silenziosa e solida, di fronte alla marea libertaria!

Un altro aspetto positivo di questa fragilità è la libertà che ne consegue. Questa situazione in

effetti ci rende molto più liberi: non dobbiamo più scusarci di essere in maggioranza, né di giustificare in ogni modo di esercitare un'influenza che sarebbe dirompente. Questo non è più legato al nostro peso nella società ma al nostro risplendere, alla nostra attitudine o al contenuto dei nostri discorsi. Noi non costringiamo nessuno né impediamo ad alcuno di esistere o d'opporci a noi... Non si può sospettare che la Chiesa voglia conquistare un potere temporale, di riproporre l'Inquisizione o d'imporre a tutti un modo di vivere cattolico. Non diversamente da quanti ci guardano, anche noi non possiamo ricordare la "potenza" della Chiesa, che non sia per rallegrarsene o per preoccuparsene. Questa potenza non è – non più – quella dei numeri, dei mezzi finanziari, del potere. Che non ci si parli più della Chiesa dell'Antico Regime, di Vichy o di prima del concilio Vaticano II: io non ero ancora nato. La mia generazione non è responsabile né nostalgica. Ecco come dobbiamo dare un taglio netto alle grottesche insinuazioni. Evangelizzare non potrà mai fare rima con "ritorno al passato" o "imporre con la forza". Ragione in più per evangelizzare.

Fra i segni di speranza, si possono anche rammentare le giovani comunità, più o meno

nuove, i festival e i campi estivi, le parrocchie ricche di iniziative, la moltiplicazione dei luoghi di adorazione, i gruppi di preghiera, le famiglie numerose e i pellegrinaggi che ritrovano una rinnovata giovinezza, le proposte di formazione che fanno il tutto esaurito. Tutto ciò offre a questo paese delle oasi alle quali molte persone vengono a dissetarsi. La Francia è diventata un deserto spirituale. Ma questo dramma ci fa riscoprire l'importanza di queste oasi. Come in tutti i deserti, molti, oltre i ferventi cristiani, manifestano, più o meno in modo esplicito, una sorta di sete e ritrovano il percorso verso questi luoghi di vita.⁸

È per questo che non temo questa constatazione, seppure molto dolorosa. In effetti la penso come Padre Matthieu Rougè, per rifarmi al titolo del suo buon libro “la Chiesa non ha ancora detto la sua ultima parola”. Semplicemente, bisogna che comprendiamo che qualcosa è cambiato nel profondo: la Francia è diventata terra di missione. Io credo che non abbiamo ancora preso le misure – ivi compreso il nostro ruolo di svolgere la nostra attività nella Chiesa – di ciò che significano queste parole. Ormai la Francia è terra di missione, in una situazione

⁸ Si potrà leggere con interesse l'opera di Jean SEVILLA, *La Francia cattolica*. Editore Michel Lafon, 2015.

ancora più difficile di quella dei nostri amici in Africa. Poiché è sempre più facile far scoprire la fede cristiana a coloro che non la conoscono e quindi hanno una capacità intatta di meravigliarsi, una curiosità molto grande e un profondo sentimento religioso. Far riscoprire la fede a un paese che l'ha abbandonata, sicuro di non averne più bisogno e ormai disilluso di tutto, è veramente più complicato.

Come in tutta questa vecchia Europa, senza dubbio avvilita a causa del materialismo e di un orgoglio intellettuale così inaridito, ecco come prima rivoluzione questo cambiamento religioso profondo che vive il nostro paese. Un vecchio paese di civiltà cristiana, la nostra Francia è diventata un paese di missione... Ma, ancora una volta, la difficoltà è stimolante! Messi dalla Provvidenza in questo paese e in quest'epoca, noi siamo stati scelti: Dio sa ciò che ci consente. La missione è ancora più esaltante!

Una rivoluzione etica e culturale

L'esame dei manuali di morale della scuola della Repubblica degli anni dal 1920 al 1930 danno l'idea di una cosa sorprendente: si ha l'impressione di leggere un catechismo laico.

Nella scuola pubblica, certamente, il nome di Dio è assente. Egli è invece presente nei testi delle scuole cattoliche. Ma al di là di questa diversità – innegabile! – si ritrovano la stessa morale e i medesimi principi.

Perché? Poiché a quel tempo esisteva una comunione etica che riuniva tutti i Francesi. Questa morale naturale che la coscienza può scorgere, basata sulla natura dell'uomo, era condivisa da tutti. La concezione dell'uomo, della famiglia, della coppia, del rispetto della vita, della patria, dei diritti e dei doveri di ciascuno, del lavoro... tutto ciò era più o meno comune a tutti i Francesi. Noi ponevamo le stesse realtà dietro le medesime parole. Nello stesso momento, senza troppe difficoltà, si potevano invocare i fondamenti del bene comune. Credenti e non potevano raggrupparsi per costruire insieme le condizioni di vita e lavoro, permettendo al maggior numero di persone di realizzare la loro vocazione di uomini o donne. La dimensione spirituale di questo bene comune era riconosciuta, malgrado, alcune volte, ci fossero feroci lotte tra cattolici e anti clericali. La legge della Repubblica, che obbliga, per esempio, lo Stato a finanziare i cappellani nell'esercito o negli ospedali, ne è ancora testimonianza.

Questa idea di morale universale, esito finale di una legge naturale recepita da tutti e alla quale le coscienze si adeguano, non ha resistito alla rivoluzione liberale libertaria. Non voglio trascorrere qui troppo tempo a studiare questa corrente filosofica, le sue radici lontane e i suoi pensatori. Diciamo semplicemente, poiché ciò produce delle conseguenze molto concrete, che l'idea di una regola universale recepita e non scelta è diventata insopportabile alla maggior parte dei nostri concittadini. In una concezione della libertà che assomiglia piuttosto a un'autonomia radicale – “io non dipendo da nessuno” –, molti hanno fatto del loro desiderio la sola e unica regola accettabile. È il trionfo del soggettivismo sulla verità universale. Il desiderio individuale, che niente ha il diritto di giudicare, e quindi di contenere, è esaltato come valore primario ed essenziale. È il regno di “ne ho voglia, quindi ne ho il diritto” che segna l'avvento d'una società della sincerità – a scapito della verità – o addirittura della ossessione maniacale, poiché non se ne sopporta alcuna regola esterna. Le leggi e le politiche devono dare una risposta alla mia voglia e proteggere i miei diritti. Questi diritti non si basano più su una natura umana riconosciuta nella sua dignità. Questa

natura, che io non ho scelto, non ha valore. I suoi limiti – ivi compresa la mia identità sessuale – mi esasperano. Io devo poter scegliere ciò che sono. Non devo nulla a nessuno e ancor meno che un altro decida per me quello che è buono o cattivo, bene o male per me.

Il pensiero dominante libertario si insinua dovunque, tanto a destra che a sinistra dello scacchiere politico. Il desiderio “sincero” diventa il primo e l’ultimo valore. Cosa importa la realtà? Essa deve piegarsi al mio desiderio e alla mia sincerità. Come parlare ormai di un bene comune? Noi non abbiamo più niente in comune, poiché ogni desiderio individuale diventa legge! Non c’è più da incoraggiare un modello di famiglia: ognuno “si fa famiglia” come pensa. Non c’è più “diritto alla vita” poiché ognuno decide se la vita di un neonato vale la pena di essere vissuta. E si desidera morire, si chiede alla società di aiutarci, senza permettere a ciascuno di giudicare il valore di quanto ci resta da vivere. Non esistono più dei giorni di riposo comune da tutelare, poiché ciascuno pretende di scegliere se lavorare o no la domenica... Questo ultra liberalismo economico ed etico alimenta una società profondamente individualista e di conseguenza violenta: quando non si sopporta

di vedere il proprio desiderio insoddisfatto o limitato, la tentazione di strapotere non è mai troppo lontana. Il desiderio del più forte o della maggioranza, rischia quindi di diventare la nuova regola. Tanto peggio per coloro – in particolare i più fragili – che non possono esprimere il proprio desiderio né tanto meno difenderlo.

A che serve spiegare tutto ciò? Perché nella sua volontà di servire il bene comune, il cristiano si ritrova ancora una volta contro corrente. Difendendo l'idea stessa di un bene comune, di una dignità ontologica della persona umana (basata sulla sua natura), di una morale universale o di una legge della coscienza che faccia aggio su quella della maggioranza, noi ci ritroviamo in minoranza e siamo duramente attaccati.

Io ne ho preso coscienza agli inizi dell'anno 2013 nelle discussioni sulla legge Taubira che intendeva rendere legale il matrimonio omosessuale. Durante un dibattito televisivo sul canale France 2, la deputata Barbara Pompili, presidente del gruppo ecologista all'Assemblea nazionale, mi si rivolse vivacemente in questi termini: “Ma perché ripetete che un padre e una madre, che un uomo e una donna, sono complementari? E di che sono complementa-

ri?” E la sua vicina, all’epoca la ministra dei Diritti delle donne, Najat Vallaud-Belkacem, acconsentiva... Confesso di essere stato sorpreso! Essendo stato trascinato nel dibattito, io replicai immediatamente sottolineando il carattere inquietante della loro domanda... ma al termine del dibattito, le raggiunsi dietro le quinte e non mi sottrassi di domandar loro: “Detto fra di noi, siete realmente convinte di ciò che dite? Voi non vorreste veramente che un padre e una madre siano complementari?” “Tutte e due mi hanno garantito che erano sincere, non vedendo perché essere complementari fosse inferiore tra due uomini o due donne, piuttosto che tra un uomo e una donna...”

Ciò che era evidente per tutti, da qualche anno, – credenti o no – non lo è più per tutti. Questa visione dell’uomo che potevamo condividere, questa concezione della famiglia nel suo modello ideale – che non ci vietava di accogliere quelli che non erano giunti a condividere questa idea – ci erano comuni. In altre parole, Peppone e Don Camillo, il sindaco e il parroco, parlavano allo stesso modo e delle stesse realtà quando utilizzavano le parole “famiglia” o “coppia”! Essi avevano in comune una certa quantità di principi che li riunivano, al di là

delle loro diatribe quotidiane. Oramai, il dibattito è spesso ben più violento, poiché va ad intaccare disaccordi di fondo: è la concezione stessa dell'uomo che è in gioco, la sua vita e la sua dignità. Madame Christian Taubira, a suo tempo procuratore della repubblica, non aveva torto: noi assistiamo a “una riforma di civiltà”

Iattura a coloro che osano opporvisi! Iattura a coloro che si oppongono al “progresso”, poiché questo relativismo generalizzato, questo primato della sincerità, questa idea d'una libertà senza impacci, ci sono imposte come un progresso. Questo atteggiamento permette astutamente di denunciare coloro che vi si oppongono come degli ignobili”conservatori”, leggi come dei “senza cuore”, degli “intolleranti”, degli “integralisti” e così via. Questo giustifica, nello stesso tempo, di impiegare la violenza nei loro confronti – chi mai piangerà e difenderà gli oppositori del progresso? – ivi compresa la violenza degli apparati statali, come si è potuto vedere durante la repressione totalmente sproporzionata della “Generazione Famiglia” del 2013. Anche il Consiglio d'Europa si è indignato! Questa repressione è stata voluta e organizzata dal governo in carica; noi non lo dimenticheremo. Pure quando i “reazionari “sono infanti in carrozzina, delle

madri e dei padri di famiglia molto assennati, o degli anziani inoffensivi, silenziosi e immobili, è sembrato legittimo – poiché si trattava di sovversivi, presentati come tali all’opinione pubblica – di scagliare bombe lacrimogene e di portare tutti al commissariato, nel silenzio complice dei mass media, ad eccezione di due o tre. Non c’è niente di più violento di un “partigiano del progresso”...

Un cambiamento di civiltà... Senza dubbio i cristiani erano in prima linea, nel presentire (vuol dire sentire prima degli altri) lo scombusolamento morale, culturale, societario che era in gioco, perciò erano così numerosi da mobilitarsi fino ad andare in piazza per tentare di resistere a questo cambiamento. Anche perché si tratta del destino della nostra civiltà, riguarda anche quelli e quelle che vogliono affossarla, che questi eventi del 2013 sono stati per parecchi di noi l’occasione di una presa di coscienza più forte del nostro dovere d’impegno. Questo modello di società al quale noi teniamo, lo riteniamo giusto per tutti, ma non esiste più. Noi comprendiamo che ne siamo ormai responsabili: se vogliamo promuoverlo, dobbiamo impegnarci e scendere in campo...

Dopo gli attentati del 13 novembre 2015

Come non commentare i drammatici attentati che la Francia ha conosciuto il venerdì 13 novembre 2015? Quella sera di allora, i barbari dello stato islamico presero di mira – secondo il loro originale comunicato di rivendicazione – Parigi, “capitale (...) che è la portabandiera della croce in Europa”. Essi prendono di mira ciò che siamo: la nostra identità, la nostra libertà, la nostra storia, la nostra cultura, la nostra fede. È tutta la società francese nella sua composizione che è sotto tiro.

Gli islamici conoscono la fragilità del nostro paese. Una Francia che non sa più chi veramente sia, che non conosce più la sua precipua vocazione nell'ambito delle nazioni, che non si ama e non si fa carico della propria storia, che non sa più trasmettere una cultura comune... Una Francia che dubita di se stessa e dei suoi valori, che cerca di sottacere ogni ricordo della sua eredità spirituale, invece di costruirci sopra.... Quella Francia è molto debole, di fronte a dei barbari che non hanno dubbi e fanno la guerra in modo implacabile e senza pietà. Quale risposta dare a quei fanatici? Come vincere questa guerra? È sufficiente

ricominciare la vita “come prima”? Seguitando a “uscire, bere e fare sesso” riprendendo i termini crudi di un cronista radicale? O affiggere nei licei dei “manifesti del laicismo”? Tutto ciò è ridicolo... Ma cosa può proporre di buono una società secolarizzata, edonista e libertaria? Essa si ritrova disarmata per condurre una guerra che, stavolta, non riguarda più soltanto i militari. È il riappropriarsi di se stessi che rafforza un paese, la sua anima, le sue radici, la sua cultura, la sua storia, i suoi valori, la sua eredità spirituale, tutto ciò che forma la sua identità, è così che la Francia ritroverà se stessa. È in questo modo che sarà grande e solida, capace di sollevarsi e vincere. Soltanto ritrovando ciò che essa è potrà continuare ad accogliere ed integrare. È riscoprendo le sue radici greco-latine e giudeo-cristiane, che potrà rispondere alla sfida che porta l’islam radicale che non smette di espandersi anche qui sul nostro suolo.

Si capisce meglio come questa doppia rivoluzione prima rievocata, abbia potuto rendere più debole il nostro paese. I laici di ogni tipo che vogliono ancora impedire i presepi di Natale e le nostre processioni, non fanno soltanto del male alla Chiesa. Essi fanno del

male alla Francia. Tagliando le sue radici, volendola ancor più secolarizzata, la disarmano e la rendono più debole. Per i cristiani ecco una sfida più grande. Ciò che noi portiamo, ci mette agli avamposti di questa opera di rinnovamento morale e spirituale, di radicamento e di trasmissibilità. Se ci mancasse un'ulteriore ragione per il nostro impegno, i tragici eventi del 13 novembre 2015 ce li hanno dati.

In una Francia secolarizzata, di fronte all'onda libertaria e all'espansione dell'islam radicale, spiritualmente, ma anche moralmente e culturalmente, i cristiani si ritrovano quasi sempre in minoranza, in ogni caso controcorrente. Due tentazioni possibili ne sono la conseguenza. Una è l'opposto dell'altra, ma esse producono di converso gli stessi frutti e operano lo stesso inganno. Esse costituiscono un pericolo molto grave.

INDICE

PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE	11
Immagine e parole profetiche di un papa	11
L'impegno, il servizio e la testimonianza	14
Incoraggiare l'impegno	19
UNA DOPPIA RIVOLUZIONE	23
Una rivoluzione spirituale	23
Una rivoluzione etica e culturale	34
Dopo gli attentati del 13 novembre 2015	42
DUE TENTAZIONI	45
La tentazione di confondersi	45
La tentazione di ripiegare su se stessi	51
Uno stesso risultato:	
una perdita d'influenza	54
Una questione di fede	57
Una terza via, vero spartiacque	62
"ESSI NON SONO DEL MONDO"	65
L'orizzonte del cristiano: la vita eterna	65
La sorgente della nostra libertà interiore:	74
Dio, nostro unico giudice	74
La certezza di una fecondità	79
Il segreto della pace interiore: la vittoria è certa!	88

CATTOLICI, ALL'OPERA!

"ESSI SONO NEL MONDO, POICHÈ IO LI HO MANDATI"	93
Il cristiano è in missione	93
Conoscere e amare questo mondo	97
Servire questo mondo così, come'è	106
Servire in un mondo imperfetto	109
Accettare di progredire gradualmente	117
Ritrovare una sana ambizione!	124
Il dovere della competenza	141
LUOGHI D'IMPEGNO NEI QUALI REINVESTIRE	155
L'insegnamento	157
I mass media e la cultura	165
La politica	174
La Chiesa	192
CONCLUSIONE	207
LEGGERE PER APPROFONDIRE	213